



PAOLO MARCELLONI
la tecnica del pattinaggio in linea



“DOPO 20 ANNI... 20 ANNI DOPO”

Dopo 20 anni mi accorgo che il mio piccolo Riccardo è diventato un uomo e che le sue scelte sono sempre più autonome e non condizionate da mamma e babbo.

Dopo 20 anni faccio il punto della situazione della mia attività lavorativa – o forse è meglio dire “della mia *passione*”.

Dopo 20 anni mi sembra ieri, quando il presidente mi diede l’incarico più prestigioso della mia carriera sportiva.

Dopo 20 anni ripercorro in modo positivo questo tragitto, con grandi soddisfazioni e regolari difficoltà di azione alle quali faccio ancora fatica a dare spiegazioni.

Dopo 20 anni valuto chi mi ha criticato per farmi crescere e chi lo ha fatto per tutt’altri motivi.

Dopo 20 anni ho stilato un elenco di persone importanti, a dire il vero molto ristretto, di cui ho avuto un grande rispetto a sua volta ricambiato.

Dopo 20 anni non sarò più io a organizzare la “tredicesima edizione” degli Stage Federali, con un gruppo favoloso di tecnici, che avevano sposato gli obiettivi generali e li avevano messi a disposizione di oltre 2.500 ragazzi.

Dopo 20 anni di collaborazione con la Federazione è duro dire basta, ma se questo mi fa star bene con me stesso, ritengo sia la giusta decisione.

In effetti, **sono più di 20 gli anni di collaborazione con la Federazione.**

Già negli anni 1984/1985 iniziai a essere chiamato nei Centri di Alta Specializzazione, diretti a suo tempo da Giuseppe Cantarella, e a tenere lezioni all’allora Gruppo Allenatori di gestione Roberto Perrone. Questi riconoscimenti avevano come precedente la mia già avviata **attività di allenatore, che risale al 1973.**

Nei primi anni '80 acquisisco il titolo di **Allenatore**, seguo i corsi a Rimini e a Roma e supero l’esame, al cospetto di una commissione importante per quell’evento e per tutta la mia vita: i Maestri Sergio Rossi e Piero Giunta.

Questa sfrenata *passione* mi spinge a costruirmi un’attività lavorativa nel pattinaggio corsa. Mi sembra di essere stato l’unico del settore a riuscire a vivere di questo – e naturalmente rifarei la stessa scelta.

Alla fine del 1991 mi viene affidato l'incarico di **Responsabile della Scuola Italiana Pattinaggio** (sono stato il primo nella storia del pattinaggio corsa a ricevere un compenso per la collaborazione tecnica).

All'inizio della stagione 1992 ricordo un episodio tra i più tremendi da me vissuti. Avevo progettato i **"percorsi di destrezza"** per i piccoli (già a quel tempo si sentiva il bisogno di insegnare di più e allenare di meno) e le critiche al progetto non mancarono. Gli stessi giudici, che avrebbero dovuto giudicare una prova nuova, ci misero del loro, al punto che nella mia regione, le Marche, dei sei percorsi previsti, da sorteggiare a ogni gara, si decise che sarebbe stato corso solo il percorso 1, così da risolvere le problematiche di valutazione. Tutto questo però non fu sufficiente a rendere limpida la valutazione e le libere interpretazioni la facevano da padrone, al punto che a una mia osservazione di irregolarità valutativa a un Campionato Regionale seguì una squalifica di sei mesi e la sospensione del contratto federale. La pena fu ridotta a un mese dall'avvocato federale Villivà, che si rese conto delle calunnie architettate dagli allora Dirigenti regionali e non solo (persone che ancora ricoprono ruoli importanti nella Federazione del 2011)!

Superata questa dura prova, sempre nello stesso **anno 1992** a Roma si svolsero i **Campionati Mondiali versione "Open"**. Metà gare con il pattino tradizionale e metà con il pattino in linea. In netto ritardo anche quella volta, con esperti della Federazione (campioni mondiali e consiglieri federali) inviati negli Stati Uniti per vedere le gare con i pattini in linea, che al loro rientro ci dissero che il fenomeno non avrebbe avuto un futuro. Le gare veloci furono vinte con il pattino in linea dagli statunitensi, mentre quelle di fondo dagli atleti olandesi (che, per dovere di cronaca, fecero la loro bella figura solo a quel Mondiale e l'anno successivo fecero fatica a salire sul podio agli Europei). Posso dire che dopo il Mondiale di Roma è iniziato per me uno dei periodi migliori della mia carriera di tecnico. Si doveva ripartire da zero, demolire tutte le nostre eccellenze e conoscenze in campo mondiale in materia di pattino tradizionale e iniziare un protocollo di lavoro, studio e ricerca su un nuovo pattino – oggi possiamo dire su un nuovo sport. Ricordo con stima altri due nomi fondamentali di questo periodo: due amici e due persone sicuramente competenti nei propri ambiti, che sono Claudio Dall'Agnola e Tiziano Nava.

Dopo il **Campionato Mondiale 1993 a Colorado Springs** (una vera disfatta), in base alla raccolta video, all'elaborazione con i vecchi videoregistratori e con i primi computer, iniziammo a farci domande, porci problemi e intavolare discussioni di ore, che ci portarono a realizzare i primi video didattici presentati ai corsi per allenatori.

Con il **1994** (l'anno più disastroso dopo lo scorso 2010), molto cambia nel settore del fondo, con l'apparizione sulla scena di Chad (nessun commento). Ritengo di essere stato il primo a studiare, classificare e documentare tutte le fasi e le caratteristiche di **una nuova tecnica, che risultava e risulta tutt'ora più efficace ed economica**.

Nel 1995 Claudio Dall'Agnola ed io ricevemmo l'incarico dalla Federazione di **girare per l'Italia per presentare gli esercizi e spiegare le caratteristiche della tecnica**. In realtà quelli che mostravamo erano "4 esercizi in croce", che erano quelli di base, ma tutti

eravamo motivati e li consideravamo utili, con il risultato che in quell'anno il pattinaggio italiano fu riportato a un livello accettabile (non faccio volutamente riferimento ai titoli del mondo conquistati da due fuoriclasse e invece mi riferisco a quello che cominciavamo a vedere sui nostri campi di gara).

Nel 1996 a Las Vegas presentai una cosa curiosa in merito allo studio della doppia spinta, legando l'intervento a una metodologia di insegnamento.

In quell'anno, dopo la Maratona di Roma, ricordo di aver ospitato a casa due tecnici colombiani (tra cui il Commissario Tecnico Luis Munera), che volevano ricevere informazioni in merito, quando la Colombia non era assolutamente al livello di adesso e solo con Jorge Botero riusciva a portare a casa qualche medaglia.

Nel 1997 a Santa Fé di Bogotá, a una conferenza di oltre 100 allenatori, feci la mia presentazione ufficiale dello studio sulla "Doppia Spinta" e ricordo di aver fatto osservare che alcune interpretazioni di questa nuova tecnica erano frutto di scopiazzature e non della consapevolezza di ciò che andava fatto. Feci osservare con documentazioni alcuni errori di Botero e vi assicuro che non fui fischiato da nessuno in platea!

Il 1997 fu l'anno delle maggiori vittorie in campo mondiale, ottenute da un gruppo di atleti favoloso (alcuni dei quali ancora in attività). Da non dimenticare anche la grossa mano data agli atleti dalle ruote Global mai più usate in nessun altro campionato mondiale.

Il graduale percorso di crescita dell'Italia dopo il 1992 aveva suscitato interesse nelle altre nazioni, così che la Scuola Pattinaggio veniva considerata positivamente nel mondo.

A Jesi (la mia residenza) ho organizzato stage con gruppi di atleti provenienti dall'Ungheria, dal Messico e dalla Svizzera e in seguito, per conto della Federazione e non solo, ho tenuto corsi in Germania (tre volte), Portogallo (più volte), Svizzera e Cile.

Alcuni anni fa, con l'amico Luigino (Verducci) sono andato in Iran, ma la trasferta doveva essere di tipo vacanziero, con il risultato che all'arrivo sul posto mi sono trovato organizzato un corso per allenatori (oltre 40) di otto ore giornaliere di lezione, con tanto di esame teorico e pratico per i partecipanti. I tecnici iraniani mi stanno seguendo molto sul mio sito e alcuni atleti cominciano a entrare nel clima gara. Lo stesso anno ricordo che un loro giovane atleta juniores fece solo mezzo secondo di più del nostro migliore atleta velocista, ma lui gareggiava ancora con il 5 ruote da 84 millimetri, contro il più prestante 4 ruote da 100 millimetri!

Anche nei **corsi nazionali per allenatori della SIPaR** in questi anni hanno partecipato tecnici provenienti da vari paesi europei, come Austria, Finlandia e Svizzera (con il mio amico e traduttore Rodolfo Wenger, babbo di Livio).

Nel corso di questi ultimi 10 anni molti giovani allenatori sono usciti dalla Scuola Federale e proprio questi sono gli unici a mantenere vivi i centri di avviamento nelle loro città, con alti numeri e livelli decisamente accettabili dei loro ragazzi.

Il 16 aprile 2003 dopo due anni di corso alla Scuola dello Sport di Roma, discuto il project work e acquisisco la qualifica di **Allenatore di quarto livello**, con una costruttiva esperienza a contatto con i migliori tecnici di 23 Federazioni (tutte olimpiche, tranne la nostra!) e un'ulteriore presa di coscienza che quello che si stava facendo a livello di

organizzazione tecnica era ben lontano dagli insegnamenti e indicazioni provenienti dal corso.

Un altro importante riconoscimento arriva l'**11 luglio 2006** dal Presidente del Coni Petrucci, con l'assegnazione della "**Palma d'Oro al Merito Tecnico**".

Dal 1973 al 2005 ho allenato ininterrottamente in circa 20 club, con risultati importanti a livello nazionale e internazionale, e ora continuo a tenere collaborazioni con società e atleti a livello saltuario, non avendo più tempo per dedicarmi giornalmente all'attività di allenatore.

Nel 2005 è partita una nuova sfida. In Italia il patrimonio dell'attività amatoriale non era mai stato curato da nessuno, né tantomeno dalla Federazione (che si limitava a inserire la nuova categoria nei regolamenti, ma non organizzava i relativi eventi).

Ricordo che all'inizio del 2005 mi trovavo a chiacchierare con Luca (Bagnolini) e Danilo (Dal Monte), che stavano disquisendo sui loro trofei: "Al mio hanno partecipato 520 atleti, mentre al tuo 480. Sì, ma il mio trofeo è terminato alle 18:00, mentre nel tuo alle 20:00 si dovevano ancora svolgere le premiazioni". Sono stato ad ascoltarli per un po', fino a quando le argomentazioni erano giunte al termine, e poi sono intervenuto volontariamente in modo provocatorio: "Vedete, ragazzi, vi stimo e vi ammiro per la vostra competenza e dedizione nell'organizzazione dei vostri trofei, ma sapete cosa vi dico? L'unica cosa che noto di veramente cambiato da quando mio padre iniziava a portarmi a gareggiare nei primi anni '70 sono i gazebo e le poltroncine, che hanno sostituito gli ombrelloni e le coperte!". Mi guardano un po' perplessi e mi chiedono: "Cosa intendi dire?"

Da quel momento abbiamo cominciato ad approfondire l'argomento "organizzazione", per me un mondo del tutto nuovo, visto che fino ad allora la mia attività era esclusivamente concentrata sugli atleti che allenavo e sulle loro prestazioni in gara.

Erano già gli "**anni boom**" delle maratone, che però si svolgevano esclusivamente all'estero. Dopo pochi mesi nasceva **SPORTITALIA**, con la missione di portare innovazione e creare un movimento che potesse coinvolgere gli agonisti, ma soprattutto il mondo amatoriale, che all'epoca non aveva punti di riferimento in Italia.

Nel 2005 i trofei Bononia e Gip Imola furono abbinati alla maratona di Bormio (Grosio-Bormio, 25 km di salita micidiale), con classifica finale della prima **Italian Inline Cup**.

Dal 2005 Sportitalia ha organizzato circa **30** maratone dell'IIC, **3** Campionati del Mondo Master (Imola, Pescara, Pavullo), **1** Campionato Italiano Pista (Piacenza), **3** Campionati Italiani Indoor (Lignano, Salsomaggiore, Lignano), senza tralasciare le **8** edizioni dei Giochi Nazionali Bruno Tiezzi.

Il grande investimento di energie umane ed economiche è stato necessario per l'organizzazione delle maratone, scarsamente ripagato dalle presenze medie che si sono riscontrate negli anni: 120/150 pattinatori a gara! Troppo pochi per giustificare un grande lavoro, che sarebbe in grado di garantire la gestione di più del doppio degli atleti.

L'arma vincente dei primi anni è stata il lavoro di squadra, non secondario il divertimento nel fare sempre qualcosa di nuovo, ma poi con il tempo gli scarsi riconoscimenti ricevuti (dalle istituzioni) ci hanno demotivato al punto che nel 2011 l'IIC non verrà organizzata.

Gli unici da ringraziare sono gli atleti, che ci hanno dato stimoli importanti per riuscire a tenere in piedi il movimento delle maratone.

20 anni dopo mi ritornano in mente le parole del Vicepresidente Piero Sozzi, che regolarmente mi riproponeva ogni qualvolta mi lamentavo di qualcosa: "stai tranquillo, sei il più giovane, lascia fare, poi fra qualche anno i vecchi se ne andranno".

20 anni dopo mi rendo conto di essere invecchiato anch'io e che i vecchi di 20 anni fa sono tutti ancora al loro posto, dove li avevo trovati.

20 anni dopo quella voglia di cambiamento dall'"egemonia Matranga" si sta dileguando di minuto in minuto.

20 anni dopo i Dirigenti Federali si stanno adeguando all'andamento della nostra povera Italia: dicono di avere idee e voglia di cambiare, ma poi si riallineano alla truppa.

20 anni dopo si è solo capaci di fotocopiare quello che si è fatto in precedenza, seppur quelle scelte ci abbiano portati a questa situazione.

20 anni dopo apro il sito della FIHP e valuto quello che accade nelle gare nazionali e in quelle periferiche...

Campionato Italiano Indoor: Lignano 2008 / Lignano 2011 = meno 60 atleti. **Un calo graduale e progressivo, che ci colpisce da 10 anni.**

Mediamente sono poco più di 500 gli atleti che partecipano alle gare di campionato nelle attuali 5 categorie (dai Ragazzi ai Senior). Se poi è vero il dato 2010, secondo cui ai Campionati Provinciali in tutta Italia si sono presentati almeno a una gara circa 2.000 Giovanissimi ed Esordienti e circa 2.000 Ragazzi-Senior, è facile non meravigliarsi che solo 500 atleti mediamente competitivi si presentino alle finali nazionali e altri 350 al Trofeo Tiezzi.

Solo 1/5 dei tesserati decide di fare gare a un certo livello.

Per chi è da più tempo in questo ambiente non può dimenticare i numeri che si registravano ai Campionati Indoor (quando si svolgevano in pista sopraelevata) e quando i pattini erano quelli tradizionali: nel pattinodromo di Spinea si registravano 600 presenti tra i Ragazzi e gli Allievi e altri 600 tra gli Junior e i Senior. Più del doppio di oggi!!!

Questo è un primo dato fortemente condizionante sulle scelte federali che si dovrebbero fare per "ripopolare" l'ambiente, ma per la legge dei numeri risulta estremamente difficile far uscire da questo esiguo numero un gruppo cospicuo di atleti talentuosi.

È certo che con questa situazione si deve prendere tutto ciò che è disponibile, ma se il serbatoio resta sempre lo stesso o, come nel nostro caso, si restringe, la tendenza è quella di raschiare il fondo e poi, appena ci si gira dietro, c'è "il deserto".

Il secondo aspetto negativo registrato a Lignano, all'inizio della stagione 2011, riguarda gli **abbandoni**. Alcuni sono più che giustificati, in quanto si tratta di atleti che, oltre ad aver raggiunto buoni risultati, si sono confrontati per anni nella massima categoria, raggiungendo l'obiettivo primario di una programmazione a lungo termine (e a questo punto è doveroso ringraziare Simona Di Eugenio, che ha ufficializzato il suo abbandono

alle gare). Oltre a ciò, ci sono altre situazioni molto in bilico o in una sorta di attesa, che vedono ottimi atleti che, giunti alla fine dei loro studi, si trovano di fronte al problema vero della vita e quindi sono in procinto di smettere.

Ma se i casi sopra esposti possono considerarsi quasi fisiologici, per altri atleti che non abbiamo visto scendere in pista, di fisiologico c'è davvero poco. Mi riferisco ai giovani che non sono arrivati alla categoria Senior o che ci si sono affacciati solo per un istante! Non risaliamo a clamorosi abbandoni degli scorsi anni, ma facciamo la cronaca di oggi, con l'esempio di Andrea Andreotti, che non ha dato corso alla sua ancora possibile costruzione sportiva. Qualcuno se ne sta preoccupando?

Un **dato positivo** invece ce lo fanno registrare quegli atleti che non hanno avuto punte di eccellenza – che quindi non sono state loro utili per entrare nella nazionale – ma che da anni procedono con la loro preparazione e partecipano alle gare (è il caso di Siringo, che i più neanche conoscono per nome, e che alla soglia dei 30 anni quest'anno si è dimostrato decisamente competitivo, molto più dei giovani rampolli dalle grandi aspettative).

Se poi facciamo passare solo un mese da questo evento nazionale, ci si presenta una situazione ancora più preoccupante, che forse è passata inosservata a chi, di fatto, avrebbe dovuto accorgersene. Si corre la **"TREVISO MARATHON"** – e se i pattinatori possono fruire di questa splendida organizzazione e di un tracciato spettacolare (42 km da Vittorio Veneto fino a Treviso in 1 ora e 1 minuto!), devono ringraziare il Presidente della società di Casier Sartorato, che solo con le sue forze è riuscito per il terzo anno consecutivo a rendere il pattinaggio protagonista. Molti sono stati quest'anno i partecipanti: si è toccata quasi la quota di 350 (solo nel 2006 a Bologna Sportitalia era riuscita a mettere insieme un numero simile, ma c'è da domandarsi il perché!).

Certamente una gara e un palcoscenico unico attualmente in Italia, per dare visibilità ai nostri atleti. Ma attenzione: questa è forse l'unica maratona che si svolgerà in Italia quest'anno e quindi per tanti ha rappresentato un appuntamento da non farsi sfuggire (l'assenza delle maratone in Italia nel 2011 ha spinto molti Master a ritesserati Senior a partecipare a Treviso, in quanto non ci saranno le altre occasioni avute fino allo scorso anno con l'Italian Inline Cup).

Un altro campanello d'allarme per la Federazione, che conferma il precario momento del settore corsa, dovrebbe essere dato dalla inesistenza nelle prime posizioni di giovani leve e la constatazione che la vittoria della volata del gruppo di Treviso è stata a favore di un quarantenne!

E ora attenzione, **con maggio, inizia il mese delle gare "importanti"** (o almeno questo è quello che la Federazione vuole far credere)!

Il nome altisonante non farà arrivare numeri diversi dallo scorso anno e nemmeno l'obbligatorietà a partecipare sarà la medicina giusta per farli diventare importanti. Come sono andati lo scorso anno tutti lo ricordano, aspettiamo qualche giorno, poi tireremo le somme. Mi fa piacere sentire che il nostro "Presidente imprenditore" ha messo un montepremi, certo è che della nostra organizzazione nata nel 2005 non se n'è mai accorto. Se poi si scorrono le classifiche dei Campionati Provinciali e Regionali nel territorio nazionale, la situazione si fa ulteriormente pesante. Solo alcune regioni possono ancora considerarsi numericamente interessanti (Veneto, Lombardia e quali altre?), mentre la gran parte risultano scarsamente popolate e con livelli agonistici non esaltanti. Si possono

trovare classifiche della categoria Senior Femminili con 5 atlete, di cui la migliore fa segnare 30 secondi nella 300 e le altre si attestano sopra i 35 secondi! Nelle categorie R1-R2, a causa di una scelta a dir poco discutibile, di cui mi devo far carico anche io (ex componente della Commissione di Settore), le gare si corrono in pochissime unità e la suddivisione della categoria porta a un abbassamento del livello tecnico richiesto. Inoltre, la possibilità di vincere, anche se si tratta ancora di atleti piuttosto "scarsi", sposta l'attenzione di tutti (atleti, tecnici e genitori) al risultato, a discapito della prestazione.

La valutazione potrebbe essere ancora più precisa e dettagliata, ma non bisogna essere geni per capire lo stato delle cose. Questo è il nostro mondo: **un ambiente negativo, ostile alle innovazioni, disattento alle esigenze dei nostri atleti più grandi** (che non si capisce bene dove trovino ancora la spinta per continuare), **capace di imporre e non proporre, in questi ultimi tempi in una navigazione senza rotta e senza meta.**

20 anni dopo, nell'estate del 2010, ricevo un incarico ufficiale dagli alti vertici federali. Ero pronto a mettermi di nuovo in gioco, di collaborare con il nuovo Commissario Tecnico, di mettere a disposizione competenza ed esperienza, di portare i cambiamenti necessari al settore. Ho iniziato la collaborazione richiesta con una sintonia ottima ed è stato realizzato un progetto difficile, complesso e lungo. Poi, a distanza di pochi mesi, il vento è cambiato e tutto è rientrato nella più apatica disattenzione rispetto ai reali problemi della corsa. Forse proprio questa ultima situazione è stata "la goccia che ha fatto traboccare il vaso" e ne è scaturita la mia scelta di abbandonare questa Federazione, **dopo 20 anni.**



Paolo Mancini